

Atti d'enunciazione e pratiche incarnate: una prospettiva semiotico-cognitiva

Luigi Lobaccaro

Università di Bologna

luigi.lobaccaro2@unibo.it

Abstract: This article proposes an investigation into the relationship among the *act of enunciation*, *enunciative praxis*, and *embodied practices*. While these concepts have historically been treated separately, a unified theory of enunciation now integrates them within an *impersonal* and *evenemential* framework (Paolucci 2020). Delving into this theory, we will focus on the concept of *transpersonality*, emphasizing the crucial role that individuals and concrete enunciative practices play in *enunciative agencements*. To avoid reducing the entire act of enunciation to its mere realization, we will demonstrate how semiolinguistic virtualities and enunciative practices can become embodied in the actors of enunciation precisely through the virtual positions they set up. In fact, creating impersonal positions that *target* concrete actors (you+not-you), these practices transmit a series of semiotic *regularities* that are incorporated by agents as *habits* and *rules*. Once these *rules* are acquired, they enable agents to engage in enunciation, using it as a source of *aims*, and positioning themselves as subjects (I+not-I). In this transition between passivity and activity, between personality and impersonality, between schemas and bodies, fundamental roles will be played by the concepts of *pathical enunciation* (La Mantia 2020), *vulnerability* (Basso Fossali 2008), and *rule of the game* (Wittgenstein 1953) interpreted in an enactivist sense.

Keywords: Semiotics of Enunciation, Embodied Practices, Impersonality, Rules, Transpersonality.

Received 02 04 2024; accepted 03 09 2024.

0. Introduzione

La riflessione semiotica negli ultimi anni si è sempre più interessata al problema dell'atto di enunciazione (Benveniste 1966) e della sua relazione con la prassi enunciativa (Fontanille e Greimas 1991). Sempre più si è messo in luce come ogni atto di enunciazione si fondi su una dimensione culturale che attraverso una serie di enunciati enciclopedici già effettuati funge da guida e da traccia per interpretazioni e produzioni di senso. La dimensione enciclopedica diviene quindi una condizione di possibilità strutturale che regola ogni atto di enunciazione visto sotto le lenti di un evento impersonale in cui l'azione pratica del soggetto di produrre un enunciato è solo l'ultimo anello di un concatenamento enunciativo più vasto che la eccede e la comprende

(Paolucci 2020). Allo stesso tempo il singolo individuo mantiene un ruolo fondamentale nella catena in cui si genera l'atto di enunciazione: a esso è attribuita la capacità di eleggere una componente materiale come un piano dell'espressione di un determinato contenuto e una capacità strategica e semiotica di utilizzare segni.

Ne risulta che anche in una enunciazione che si vuole impersonale e mediata, l'individuo ha quindi un ruolo di rilievo giacché la conversione da senso globale e virtuale, a senso locale e stabilizzato è necessariamente legata anche a un soggetto *embodied*. La dimensione pratica e incarnata dell'atto di enunciazione, per quanto depotenziata da un approccio strutturale impersonale, rimane una componente fondamentale di cui dover dar conto.

Il presente articolo nasce quindi attorno all'interrogativo sulle modalità attraverso cui questa dimensione *embodied* dell'enunciazione possa agganciarsi e concatenarsi agli elementi enciclopedici prestrutturati regolati dalla prassi enunciativa. Per poter gettare luce su questo rapporto, sarà necessario prendere in considerazione il problema della soggettività e del suo coinvolgimento attivo e passivo in ogni pratica enunciativa. Se da una parte l'atto di enunciazione certamente coinvolge un soggetto inserito in una pratica, dall'altra non si può ignorare come un tale soggetto sia anche il risultato di pratiche e atti d'enunciazione che lo costituiscono, per così dire, dal di dentro.

Proprio nella dimensione *embodied* della cognizione sarà possibile individuare il punto di convergenza per poter pensare le modalità attraverso cui la dimensione dell'enunciazione *impersonale* relativa al *sistema semiolinguistico* e la dimensione *personale* dell'atto di enunciazione interagiscono, dando vita a un soggetto semiotico capace di iniziativa propria.

1. L'enunciazione tra prassi soggettiva e simulacro della soggettività

L'idea di enunciazione come atto pratico è sempre stata molto forte in filosofia del linguaggio, dove sin da Benveniste l'enunciazione è intesa come l'«atto stesso di produrre un enunciato» (Benveniste 1966, p. 97). Tale atto permette il passaggio dalla dimensione astratta e virtuale della *langue* a una concreta situazione discorsiva fondata sullo scenario comunicativo tra due interlocutori in presenza: un io e un tu. L'enunciazione è quindi intesa come una vera e propria *praxis* capace di ancorare alla situazione discorsiva le potenzialità della lingua per tramite degli *embrayeurs*, cioè quelle particelle avverbiali e pronominali che permettono a un enunciatore di collegarsi alle dimensioni di io-qui-ora che caratterizzano la situazione concreta di discorso.

Insomma, secondo numerose teorie e tradizioni, enunciare è già agire, è già una *praxis*, ed è grazie a questo atto che è possibile fare qualcosa con le parole (Austin 1962).

Tuttavia, tale accostamento può invece risultare meno scontato in altre tradizioni che hanno cercato di separare l'idea di enunciazione da una concezione puramente pratica e agentiva (cfr. Colas-Blaise *et al.* 2016), piuttosto intendendo il concetto come la ricerca dei procedimenti linguistici e degli elementi strutturali del discorso attraverso cui il locutore imprime la sua firma nell'enunciato, inscrivendosi all'interno del messaggio (implicitamente o esplicitamente) e situandosi in rapporto a esso (Kerbrat-Orecchioni 2009: 36).

Questa è la visione più sviluppata nella tradizione semiotica dove classicamente l'enunciazione è stata intesa da Greimas come un'operazione presupposta dell'enunciato e completamente da ricostruire a partire dalle *marche enunciative* lasciate all'interno di un testo. L'atto di enunciazione, la *praxis*, non pertiene affatto alla teoria semiotica, se non attraverso lo studio dell'enunciato: è insomma una "casella vuota" presupposta all'enunciato e ricostruita a partire da questo (Greimas e Courtes 1979).

Se quindi nella teoria di Benveniste, l'enunciazione è già l'atto di un «ego che dice ego» (Benveniste 1966: 312), di un enunciatore che riconoscendosi come soggetto linguistico

fonda la stessa possibilità di discorso, nella teoria di Greimas l'enunciazione è la capacità dell'enunciato di esibire l'atto di enunciazione che lo ha prodotto. Tale atto è inteso semioticamente come una messa in discorso delle strutture profonde del senso a opera di un soggetto operatore, una pura forma logica, una funzione strutturale il cui compito è quello di *convocare* le strutture discorsive.

Tuttavia, nel corso dei vari tentativi di analisi semiotiche *à rebours* dell'atto di enunciazione, si è fatta largo l'idea che la convocazione delle strutture discorsive non possa essere intesa come l'opera di una pura *schizija creatrice* di un soggetto, e che, al contrario, debba necessariamente appoggiarsi su dei repertori condivisi, su delle forme semiotiche culturali che circondano ogni situazione di enunciazione e che vengono parimenti convocate nel testo.

2. Il ritorno della dimensione pratica in semiotica

Negli ultimi trenta anni, quindi, la semiotica ha cominciato a ripensare all'enunciazione del modello greimasiano collocandola all'interno di un regime pratico e dinamico attraverso l'introduzione del concetto di *prassi enunciativa* (Fontanille e Zilberberg 1998). Con questo termine si delinea una pratica impersonale e collettiva che permette di mediare tra gli schemi astratti della *langue* e gli atti di *parole* singoli attraverso i discorsi circolanti all'interno di dati sistemi socioculturali. Più recentemente si è assistito a diversi tentativi di accostare l'idea di *prassi enunciativa* alle idee elaborate nella semiotica interpretativa (Paolucci 2020). Quest'ultima tradizione, pur non avendo costruito esplicitamente, almeno negli anni del suo sviluppo, una teoria dell'enunciazione, ha però da sempre sottolineato come ogni produzione segnica, pur appoggiandosi a un soggetto operatore, è sempre diffusa e mediata da diversi segni circolanti nell'Enciclopedia che confluiscono in ogni singolo prodotto semiotico. All'incrocio tra semiotica post-greimasiana e semiotica interpretativa, il risultato dell'introduzione della prassi enunciativa è stato quello di mettere in luce la forte interdipendenza tra atti enunciativi individuali e la dimensione sociale ed enciclopedica dei significati nella produzione di enunciati, dando alla luce diverse riflessioni che si muovono su questa linea di convergenza (Valle 2007; Violi 2007; Lorusso 2019; Fontanille 2016).

In definitiva queste teorie da una parte puntano a smarcarsi dall'idea semiotica classica per cui l'enunciazione debba essere ricostruita solo a partire dal testo, e dall'altra puntano a svincolarsi dall'ingombrante tradizione in cui è il soggetto l'unico responsabile della produzione e della circolazione dei discorsi. Il soggetto (inteso come qui come soggetto autocosciente) quindi non è più l'unica istanza enunciante che pulsa nel discorso. Tra le varie istanze si possono annoverare *non-soggetti* e *quasi soggetti* (Coquet 2007), giacché ogni enunciazione deve fare i conti con una dimensione esperienziale del senso legata al corporeità (Fontanille 2004, Basso Fossali 2009) e con la dimensione enciclopedica ed ecologica del già detto (Paolucci 2020; Basso Fossali 2017; Lorusso 2020).

Di fatto queste riflessioni, più che portare a una rilettura delle tematiche classiche del concetto di enunciazione, hanno prodotto una ulteriore proliferazione del concetto che allo stato attuale dell'arte consta di almeno quattro accezioni del tutto differenti fra loro: i) enunciazione come schema formale del linguaggio; ii) enunciazione come presupposto dell'enunciato che lascia tracce all'interno di esso; iii) enunciazione come atto di passaggio dal sistema alla sua realizzazione; iv) enunciazione come relazione tra singolo enunciato e insieme degli altri enunciati circolanti nella vita sociale, la cultura e la storia (*prassi enunciativa*).

Solo recentemente è stata sviluppata da Paolucci (2020) una teoria che ha l'ambizione e lo scopo di riunificare tutte queste accezioni. Un focus su questa teoria ci permetterà di

approfondire la relazione tra una dimensione virtuale, schematica e impersonale dell'enunciazione e una dimensione pratica e incarnata.

3. La teoria dell'enunciazione impersonale e la soggettività libera indiretta

Per Paolucci l'enunciazione non deve essere affatto intesa come il prodotto di un attore situato, un enunciatore in carne e ossa, ma come una proprietà strutturale di tutti i sistemi semiolinguistici che consiste in una sorta di *evento* (Paolucci 2020: 108) che permette la distribuzione di posizioni attanziali a partire dalla rete di significazioni virtuali. Tale teoria viene quindi a più riprese definita *evenemenziale* (*ibid.* 109-111), perché caratterizza l'atto di enunciazione come una azione che apre un campo, una sorta di morfologia topologica che genera dei posti che le istanze enunciative vanno poi ad occupare, e *impersonale* perché inquadra l'enunciazione come un passaggio semiotico che si compie tra varie istanze enunciative. Non è il soggetto che produce enunciazione, ma l'enunciazione come evento impersonale che permette agli individui di prendere posizione all'interno di un sistema semiolinguistico, insieme ad altre istanze enuncianti che circolano nell'enciclopedia con diversi statuti di esistenza.

Ogni enunciato è il prodotto di un evento di passaggio tra diversi modi di esistenza: dal virtuale costituito dalle infinite possibilità offerte dagli schemi enciclopedici, veri repertori delle strutture semiolinguistiche, all'attuale delle norme e degli usi presenti in un determinato contesto socioculturale, verso una realizzazione circostanziata e locale, cioè un enunciato realizzato in cui pulsano come in un'assemblea varie voci, istanze dell'enunciazione personali e non personali: il corpo, la comunità, le tecnologie, la materialità, le istituzioni occupano tutti uno spazio nell'enunciato.

Tale teoria non solo si pone in posizione antitetica all'approccio di Benveniste, basato sulla categoria di persona e di atto, ma porta con sé una riconfigurazione completa del concetto di soggettività a esso collegato che ha avuto grande fortuna in filosofia del linguaggio. L'idea di Benveniste è che attraverso l'atto di enunciazione e l'uso del pronome "io", categoria specialissima della lingua, il parlante è in grado di riconoscersi come soggetto autocosciente. Nella teoria dell'enunciazione evenemenziale, il pronome 'io' non ha alcuna primarietà, al contrario si tratta di una posizione impersonale aperta dall'evento stesso dell'enunciazione. Dove per il linguista francese l'io linguistico è il motore del meccanismo di enunciazione, per Paolucci è il meccanismo di enunciazione a produrre l'io linguistico. Infatti, l'enunciazione è una caratteristica propria dei sistemi semiolinguistici e consiste nella «proprietà dei linguaggi di allestire delle posizioni di soggetto che stabiliscono i ruoli per chi, fuori dai linguaggi, viene di volta in volta a occupare» (Paolucci 2020, p. 13). In altre parole, la posizione di soggetto non è aperta dal pronome 'io' che può in seguito proiettarsi in un 'egli'; al contrario, la posizione di soggetto è già sempre un 'egli' impersonale che può essere variamente occupata da io, tu ed egli. Questo può accadere perché sono gli stessi sistemi semiotici a prevedere una topologia di relazioni volte alla loro trasformazione e non necessitano di operatori incarnati per la costruzione di tali topologie. L'utilità degli attori è quella di prendere posizione in un campo attanziale definito a monte dalle strutture semiotiche.

Questo vuol dire che non ci sono nei sistemi semiolinguistici delle categorie specialissime, come lo sono i pronomi io-tu per Benveniste, tali da permettere l'ancoramento in prima e seconda persona del discorso, ma ci sono solo posizioni virtuali allestite, che costituiscono un'alterità rispetto all'attore concreto di discorso.

L'enunciazione è quindi un atto impersonale attraverso cui si installano diversi elementi (forme e posti) che possono permettere vari ingressi all'interno del mondo semiotico per gli individui in carne e ossa. Insomma, la forma impersonale della terza persona, dell'*illeità* che abita il sistema semiotico, garantisce al soggetto di agganciarsi all'interno

del sistema e guardarsi dall'esterno potendo modulare il proprio punto di vista con quello di un altro.

Potremmo dire che l'enunciazione, in virtù del suo spazio impersonale, soprassiede quel passaggio cognitivo da un punto di vista *autocentrico* a un punto di vista *allocentrico* (Fuchs 2017) permettendo a un operatore cosciente e incarnato di cogliersi come un io, cioè come un soggetto autoriflessivo che si pone a oggetto delle proprie rappresentazioni. La soggettività è quindi sempre il prodotto di un *discorso indiretto libero* (Paolucci 2020: 247-255) in cui la voce di un *io* può concatenarsi a quella di un *egli* che permette un'autoosservazione a partire dalle posizioni aperte dal sistema.

Tuttavia, proprio questa concezione di soggettività indiretta libera deve portarci a una ulteriore considerazione sulla teoria, forse non a sufficienza sottolineata nella costituzione dell'apparato teorico, riguardante l'apporto fondamentale dell'individuo in carne e ossa nel concatenamento enunciativo.

4. Enunciazione transpersonale, corporeità e soggettività. Un piccolo cortocircuito?

Ad esempio, Galofaro (2022) in una sua review degli studi sull'enunciazione cinematografica sembra proprio evidenziare come l'approccio impersonale di Paolucci renda impossibile ridurre l'enunciazione alle pratiche enunciative, tuttavia in tale modello l'impersonalità dell'enunciazione è da intendersi forse più sotto la lente della *transpersonalità* che dell'impersonalità assoluta, non esclude cioè la pratica enunciativa in atto. Se infatti l'enunciazione è una sorta di spazio impersonale che alloca posti, esso allo stesso tempo connette varie istanze enunciative coinvolgendo anche un'istanza soggettale che si concatena a tutte le altre sotto la forma di un *discorso indiretto libero*. Tale istanza soggettale, mantiene comunque una posizione di rilievo seppur a-centrata in questo concatenamento enunciativo, tanto che il momento della realizzazione dell'enunciato è connesso a una produzione del piano dell'espressione (*ratio difficilis*; Eco 1975) e all'assunzione del prodotto del concatenamento. In fondo, questo punto era stato già notato da altri interpreti. Ad esempio Patrizia Violi, forse la prima ad aver sostenuto una teoria evenemenziale dell'enunciazione, fa notare come, nonostante l'impersonalità e l'intersoggettività dei significati circolanti, la conversione in locale della dimensione globale del senso è sempre opera di un soggetto incarnato situato all'interno di un contesto (Violi 2015: 102).

È impossibile pensare a una completa estromissione del ruolo della corporeità (e di una forma di soggettività minimale ad essa collegata) nel meccanismo di produzione semiotica di superfici significanti. Questo anche perché i valori allestiti da ogni forma di enunciazione necessitano di un ribattimento percettivo-affettivo-cognitivo per poter essere spesi e resi operabili (Basso Fossali 2008). L'atto di enunciazione deve essere inteso quindi anche come una istanza di mediazione tra una situazione esperienziale localizzata e uno spazio immaginario e semiotico che delinea un mondo possibile non coalescente con il reale ma fondato su logiche strutturali interne, un dominio *fittivo* legato ai *giochi semiolinguistici* che permettono al soggetto di riconoscersi come tale proprio perché può occupare una posizione terza impersonale aperta dalla logica semiotica che regola i passaggi enciclopedici (costruzione di un osservatore di second'ordine; cfr. Basso Fossali 2009).

Insomma, l'idea di una pratica incarnata coinvolta nell'atto di enunciazione non è affatto esclusa nella semiotica contemporanea, la pratica vera e propria *realizza* o, potremmo dire, conclude l'atto di enunciazione che non può tuttavia essere ridotto ad essa.

Questo punto è parimenti notato da Paolucci quando tematizza l'ingresso della dimensione individuale e in carne e ossa nel concatenamento impersonale dell'enunciazione.

Tali operazioni competono a una istanza corporea e situata, a un attore capace appunto di alterare fisicamente la materia per generare una superficie significante e capace di assumere la responsabilità di tale atto all'interno di una comunità di parlanti. Tuttavia, all'interno di questa scena predicativa popolata da diverse istanze enuncianti, per accedere al piano del contenuto occorre innanzitutto occuparsi del modo in cui un substrato materiale possa diventare il piano dell'espressione di una funzione semiotica in grado di veicolare un significato [...]. Affinché questo sia possibile, si deve passare attraverso la costituzione di una possibile commensurabilità tra singolarità materiali, in cui un insieme di abiti legati al nostro corpo deve essere messo in discussione, modulato e trasformato in altri abiti. Qui le dimensioni intersoggettive e virtuali non bastano. Non si impara a nuotare riproducendo sulla sabbia i movimenti del maestro di nuoto o chiedendogli che cosa si deve fare, ma si impara quando si immerge la materia del proprio corpo all'interno di una corporeità "altra", a cui ci si apre in un incontro, quando il corpo combina alcuni suoi punti singolari con i moti principali dell'onda. [...] affinché questo sia possibile, occorre concatenare un aspetto impersonale fondato sul "si" con un aspetto personale fondato sull'"io", dal momento che il mio corpo deve riuscire a uscire dai suoi abiti attuali, al fine di coniugare le sue specificità con un sistema "altro", che è già socialmente normato, e stabilizzare nuovi abiti propri. (Paolucci 2020: 197-198)

A questo punto se da una parte dovrebbe apparirci chiaro che la corporeità e la soggettività non possano essere *escluse* da una teoria dell'enunciazione impersonale, resta da chiarire in che modo esse possano essere *incluse* nel concatenamento senza configurarsi come un elemento *fuori sistema* che contribuisce alla sua realizzazione. Se infatti il corpo fosse portatore di una soggettività propria che è condizione di possibilità di una soggettività indiretta libera (io+non-io), allora avremmo una semiotica sotto-determinata a una teoria ontologica o fenomenologica della soggettività, cosa che rischierebbe di minare all'impianto teorico impersonale dell'intera teoria.

Al contrario, la nostra scommessa è che con una teoria dell'enunciazione impersonale sia possibile spingersi ancora più a fondo, mostrando non solo come i sistemi linguistici fondano la condizione di possibilità per una autocoscienza riflessiva (*osservazione di secondo ordine*) ma anche come essi possono influenzare e orientare quella forma di soggettività che le è fenomenologicamente anteriore, cioè la struttura e la forma dell'esperienza del soggetto incarnato accompagnata da quella che è definita *mietà* in fenomenologia (Zahavi 2005) e *osservatore di prim'ordine* in semiotica (Basso Fossali 2009). Se infatti una semiotica interpretativa e cognitiva punta a mostrare come «i sistemi semiolinguistici costituiscono lo sfondo della nostra percezione del mondo» (Paolucci 2021: 38) allora vale la pena occuparsi anche di come essi rientrino e plasmino la forma della nostra esperienza a un livello preriflessivo (Paolucci 2020). In altre parole, vogliamo mostrare come la transpersonalità dell'enunciazione sia propria anche della forma di esperienza corporea del soggetto che si percepisce come un sé a un livello preriflessivo.

Per far questo dovremo spostare il focus della teoria dell'enunciazione transpersonale di Paolucci dalla dimensione impersonale che permette una presa di posizione dell'io alla dimensione impersonale che permette una collocazione del tu, quindi dal problema della soggettività nei sistemi semiolinguistici al problema dell'intersoggettività.

Strategicamente, tale passaggio sarà effettuato a partire dalla recente concezione dell'enunciazione linguistica di La Mantia (2020) per poi trasportare le considerazioni su un piano semiotico generale.

5. Intersoggettività ed enunciazione patica: il tu+non-tu

Da più parti e in modi diversi, non sempre commisurabili, si è sottolineato l'importanza del contesto intersoggettivo e pubblico nell'acquisizione della competenza linguistica: dalla psicologia evolucionista ed evolutiva (Tomasello 2003; Vygotskij 1978; Reddy 2008) alla filosofia del linguaggio (Virno 2003), fino ad arrivare alle recenti teorie enattiviste sul *languageing* (Di Paolo *et al.* 2018). Negli studi contemporanei sempre più la capacità linguistica è delineata come il risultato di una pratica incarnata tra individui situati all'interno di un ambiente culturale che viene trasmesso nelle interazioni. Proprio a partire da questa primarietà della dimensione intersoggettiva, La Mantia costruisce una teoria dell'enunciazione linguistica tentando di separare il fenomeno dell'enunciazione dalla dimensione dell'atto locutorio e proponendo una forma di enunciazione fondata non sull'idea di un soggetto che produce l'atto di *parole* parlando, ma sull'idea del soggetto che si ascolta mentre parla. Il soggetto dell'enunciazione emerge quando impara a riprodurre "interiormente" un dialogo con un altro in una sorta di *autodialogismo* (LaMantia 2020: 65). In questo dialogo interiore pulsa un sistema linguistico di tipo impersonale, costituito dalle strutture linguistiche e dall'insieme dei significati, un lacaniano *Grande Altro*, che Paolucci definirebbe *l'illeità* del sistema linguistico, attualizzato attraverso l'interiorizzazione della voce di un *Piccolo Altro*, un partner dialogico che dà del tu al soggetto ascoltatore. Da qui la definizione di La Mantia dell'enunciazione come *enunciazione patica*, una enunciazione che è prima di tutto un discorso ascoltato da reindirizzare e con cui aggiustarsi nel momento stesso della sua produzione. L'autore mette in luce come tale interiorizzazione del dialogo avvenga per tramite della relazione madre-bambino da intendersi sempre come una interazione triadica perché collocata sullo sfondo di alterità assoluta costituito dal sistema culturale dei significati. Grazie a questo sfondo triadico, nell'interazione la madre ventriloquizza il bambino, cioè lo inserisce nel linguaggio prima ancora che il bambino impari a parlare.

A leggere questa teoria con gli occhi di una enunciazione impersonale potremmo dire che la madre sfrutta la topologia aperta da sistemi semiolinguistici non solo per collocarsi come un io nell'enunciazione attraverso un'illeità impersonale, ma anche per collocare il bambino nella posizione di un tu. Grazie a questa posizione semiotica allestita dall'enunciazione materna, il bambino investito da un *tu* è in grado di utilizzare la madre come un'impalcatura cognitiva per lo sviluppo delle sue capacità linguistiche. Potremmo dire che il bambino impara ad occupare la posizione impersonale aperta dal sistema, quell'*illeità* che è sfondo del pronome 'io', solo grazie al concatenamento enunciativo che permette alla madre di imporgli, a sua insaputa, la posizione del 'tu'.

A ben vedere, in semiotica, Violi (2007) ha molto insistito su un punto molto simile: l'apprendimento delle capacità semiotiche e la regolazione del senso sono nel bambino non un prodotto di una soggettività creatrice, ma il risultato di una intersoggettività che vede la madre come interpretante incarnato, una posizione in una topologia, che permette una semiotizzazione esternalizzata e interaffettiva. Paolucci riprende queste idee proprio nella sua teoria della soggettività, affermando che la capacità di riconoscersi come un soggetto, come un io, grazie a un'istanza terza impersonale che è un io+non io, passa proprio dalla comprensione e dall'astrazione topologica della dimensione interazionale che pone il soggetto come oggetto dello sguardo dell'altro, cioè dalla comprensione del fatto che egli è un *tu* rispetto alla prospettiva di un altro *io*.

Se ne traiamo le dirette conclusioni, possiamo renderci conto di come molto prima che il bambino impari a dire 'io' attraverso una posizione di io+non-io, cioè a concatenare la propria voce a quella delle altre istanze che pulsano in ogni enunciazione, egli è già sempre preda di questa enunciazione che si muove tra pratiche intersoggettive e comunitarie che lo collocano immediatamente nella posizione impersonale di un tu+non-tu.

In altri termini, prima del concatenamento enunciativo della persona all'impersonale, siamo sempre presi *pativamente* da una molteplicità di istanze che ci incatenano nelle maglie della semiosi. Imparare ad enunciarci in un sistema, è imparare e giocare con le catene di senso che ci imprigionano e a connettere la nostra voce a quella degli altri che già, costitutivamente, ci include.

6. La vulnerabilità ai sistemi semiolinguistici

L'idea per cui ci troviamo ad occupare prima una posizione attanziale impersonale aperta dall'atto di enunciazione realizzato da qualcun altro, non è valida solo per il linguaggio, ma tutti i sistemi semiotici si basano su questo aspetto. Pensiamo agli spazi, agli oggetti tecnici o di design, gli schermi come ad esempio gli specchi, questi aprendo degli spazi impersonali occupabili da un soggetto già lo appellano dialogicamente e ne modulano il comportamento attraverso un'agency materiale (Latour 2012; Malafouris 2013; Lobaccaro 2023). Certo, la distinzione io-tu potrebbe non essere pertinente per quanto riguarda i sistemi semiotici non linguistici che possono presentare apparati formali di diverso tipo e non riducibili alla benvenistiana distinzione tra persone e non-persone (Paolucci 2020). Qui si tratta più che altro di notare come le posizioni aperte da ogni sistema semiotico, prima di modulare un punto di vista, lo forzano invadendolo.

La struttura stessa della corporeità umana permette questo appello, avendo non solo una dimensione proiettiva (istanza di mire) ma anche e soprattutto una dimensione ricezione (istanza di prensione) (Fontanille 2004). La Mantia (2020), ad esempio, sottolinea fortemente come parte del processo di *scaffolding* dei sistemi linguistici passi direttamente per una base fisica e corporea, con la modificazione di un corpo permeabile e pronto ad adattarsi agli stimoli che riceve sin dalle fasi prenatali. Anche Violi (2012) ha espresso considerazioni molto simili sottolineando come la circolazione del senso in una situazione intersoggettiva e culturalmente situata come l'interazione madre-bambino è resa possibile proprio dalla capacità dei corpi di accogliere le sollecitazioni reciproche che avvengono nelle interazioni. Si potrebbe dire che per quanto il corpo sia un sistema autonomo e organizzato al suo interno, con una sua struttura e delle sue regolarità, è spesso *vulnerabile al senso che lo circonda* (Basso Fossali 2008).

Dunque, grazie alla *vulnerabilità* al senso, i sistemi semiotici impersonali possono agire sugli individui grazie a un loro posizionamento in seconda persona. Questa posizione ricettiva permette una trasformazione prima di tutto corporale ed *embodied* per tramite di regimi di regolarità semiotiche e materiali. Siamo nel dominio di quel corpo a corpo con la materia di cui parla Paolucci, che ha sempre la forma di un'*esperienza-con* (Matteucci 2019), aggiungerei però che tale materia nella maggior parte dei casi è già strutturata e ritagliata da pratiche sociali precedenti che aprono (e chiudono) posizioni per i fruitori. Dopo una frequentazione più o meno lunga con le pratiche culturali e incarnate che caratterizzano il nostro vivere comunitario, gli individui possono assumere la posizione imposta loro dalle regolarità semiotiche del loro ambiente e rivendicarla per sé, concatenando la propria posizione autocentrica a quella allocentrica aperta dai sistemi. Pensiamo ancora al linguaggio, ma questo è valido per ogni tipo di pratica: la dimensione sociale e sistemica della *langue*, attraverso una serie di istanze che collocano il bambino in una posizione interlocutoria (*norme e usi*), e di regolarità fisiche e materiali (vibrazioni voce, contatto, sguardo etc.) può sfruttare la permeabilità del corpo dell'infante per farsi facoltà di linguaggio. Così, un sistema impersonale e differenziale può incarnarsi all'interno di una struttura biologica che è disposta ad accoglierlo. Sarebbe dunque grazie a questa interazione dinamica di permeazione e vulnerabilità tra corpi e sistemi semiolinguistici che il fisiologico diviene simbolo del logico (Wittgenstein 1953: 275).

Dobbiamo partire da questa considerazione: non si può imparare nessun gioco se prima non si è inseriti in un qualche gioco; il nostro corpo può avere mire strategiche e può svilupparle anche grazie al fatto che spesso è bersaglio di quelle stesse strategie. È quindi grazie a questo posizionamento passivo, a questo essere bersagliato dai concatenamenti enunciativi, e grazie a una corporeità storicamente situata e permeabile, che le regolarità dell'ambiente culturale possono essere apprese e convertite in attività strategicamente orientate. Per imparare a parlare ho bisogno prima di tutto di occupare una posizione di tu, ma anche per imparare a gustare un vino devo prima farmi invadere il palato da sapori che non so ancora segmentare, per imparare a muovermi in uno spazio ho bisogno di lasciarmi programmare dalle affordance distribuite da architetti e urbanisti, e così via. Lo spazio impersonale aperto dai diversi domini semiotici è sempre uno spazio di contrattazione tra attività e passività, tra aver in mira ed essere bersaglio. È in questo spazio che i sistemi semiotici plasmano le nostre capacità corporee e i nostri punti di vista attraverso la serie di regolarità che esibiscono, trasformandosi in abiti corporei e regole incarnate che possono essere riaggiustate in corso di altre interazioni. Questo punto è assolutamente cruciale: le regolarità ambientali e semiotiche divengono presto parte delle regole implicite di azione e pensiero che costituiscono lo sfondo da cui si diparte e sviluppa il senso di un determinato scenario esperienziale.

7. Raccordi enattivisti a partire dalle *Ricerche Filosofiche*

Ci pare che alcune recenti letture enattiviste delle *Ricerche Filosofiche* di Wittgenstein possano aiutarci a spiegare meglio questo concetto, per poi permetterci di giungere a una conclusione provvisoria del problema. Come è noto, l'enattivismo è una teoria delle scienze cognitive contemporanee che pensa alla cognizione come il risultato emergente dal ciclo di interazioni tra corpo, cervello, ambiente e cultura materiale: ogni forma di cognizione è pensata dall'enattivismo come una forma di azione incarnata localizzata in un ambiente per favorire l'autonomia e l'autoindividuazione dell'agente cognitivo (Varela, Thompson e Rosch 1991). Tale dimensione dell'azione-cognizione si caratterizza costantemente come il prodotto di un processo cognitivo fondamentale definito *sense-making*, cioè nell'allestimento da parte dell'organismo di un mondo significativo e operabile (Weber e Varela 2002). Il primato dell'azione in tale teoria favorisce l'idea di un anti-rappresentazionalismo della cognizione, cioè pensare non consisterebbe nell'elaborazione e processamento delle rappresentazioni ma al contrario come un operare pragmatico in e con un mondo semiotizzato dagli aggiustamenti costanti tra sé, altri e ambiente. L'enattivismo ha spesso avuto difficoltà a spiegare come la nostra corporeità in interazione con il mondo potesse sviluppare e acquisire una forma fortemente socializzata e normativa come la capacità linguistica (Cimatti 2020). Così, ha tentato di risolvere questo problema proprio approfondendo il concetto di *regola del gioco* elaborato da Wittgenstein. L'enattivismo, allora, pensa alle regole del gioco come disposizioni pratiche, modalità di reagire alle richieste provenienti dall'ambiente allenato nel tempo con l'interazione e la ripetizione di pratiche all'interno di quello stesso ambiente:

Hence, for Wittgenstein, following rules means being trained to react in particular ways. Moreover, this training is only possible because there is an already established way of reacting. Training thus involves becoming part of this custom or language-game. For if “[t]o follow a rule, to make a report, to give an order, to play a game of chess, are customs (usages, institutions)” (ibid.), then following rules means being able to meet the behavioural demands imposed upon you by others. (Loughlin 2022: 58)

Loughlin in un recente libro su Wittgenstein e la 4E Cognition ci dice, parafrasando il paragrafo 206 delle *Ricerche Filosofiche*, che il concetto di seguire una regola deve essere inteso come il risultato di un allenamento volto a reagire a una determinata circostanza in maniera particolare, cioè attraverso una ripetizione di un'azione all'interno di un gioco linguistico che prevede quell'azione e la impone attraverso altri soggetti che la praticano. Mentre Shaun Gallagher in un saggio dedicato a Taylor e Wittgenstein pare dirci chiaramente come il concetto di seguire una regola deve essere inteso come l'essere coinvolti in una pratica riproducibile nel tempo che ha estratto delle *regolarità* da usi e norme sociali e che può trasformarsi in un abito d'azione che modifica i nostri cicli di azione-percezione nel mondo.

Rather than following rules, Wittgenstein suggests that in many everyday circumstances one engages in practices; [...] We do not follow rules mechanistically because we are hardwired to do so; and to follow a rule we do not require a top-down intellectualistic understanding that would allow us to give precise reasons for following a rule. (Gallagher 2020:37)

La comprensione di una regola non deve essere così intesa come un sapere cognitivo e verbalizzabile di tipo rappresentazionale, ma come un saper fare incarnato, la *mastery* di un serie di schemi sensorimotori.

Ecco che allora queste riflessioni paiono andare proprio nella direzione di una teoria semiotico cognitiva (Paolucci 2021), tra l'altro convergendo completamente con una lettura pragmatista delle tesi wittgensteniane (cfr. Dionigi 2001; Fabbrichesi 2014): imparare le regole di un gioco è un «addestramento» (Wittgenstein 1953: §5), un'*abitudine* (*ivi* §199) che si crea attraverso l'uso pratico in modo non esplicito né intellettualistico, imparare un gioco significa giocare a quel gioco (Mazzeo 2016). La regola di un gioco si crea quando un individuo subendo le regolarità socializzate proprie di un dato gioco, impara a individuarla attraverso l'uso e la ripetizione (o attraverso l'insegnamento) fino a saperle riprodurre e quindi anche modificarle o trasporle su altri terreni semiotici. Una regola non è prescritta dal sistema semiotico, può essere costruita (Virno 2005) attraverso i diversi tipi di attraversamento di quel sistema e si genera da un incontro tra regolarità proprie del sistema e regolarità d'uso pratico. Tale acquisizione (sia essa appresa o costruita) passa per un corpo dai confini permeabili, pronto a estendersi in interazioni dinamiche con le regolarità di un ambiente culturale. Subendo tali regolarità, il nostro corpo impara a predirle coordinandosi con esse, modificando la propria percezione del mondo sulla base di queste. Ne deriva un'idea per cui la regola che genera pratiche d'uso (*praxis* cfr. Wittgenstein 1953: §202), non è altro che l'individuazione di regolarità d'utilizzo delle strutture che i sistemi semiotici allestiscono per gli individui che li occupano.

Quindi, se da una parte i sistemi semiolinguistici si mettono in moto attraverso atti di enunciazione impersonali ed evenemenziali che fanno convergere nelle enunciazioni individuali, pure pratiche incarnate, le dimensioni attualizzate di norme, usi e le virtualità degli schemi enciclopedici allestendo delle posizioni di soggetto (io+non-io); dall'altra i soggetti imparano a occupare tali posizioni perché sempre immediatamente catturati da pratiche incarnate che li posizionano immediatamente come attanti in un campo posizionale (tu+non-tu) da cui possono imparare a cogliere e astrarre quelle dimensioni attuali e virtuali che costituiscono le regolarità del suo ambiente e che lo incatenano a esso. In questo gioco tra regolarità, usi e regole, c'è sempre spazio per il guizzo creativo: una regola è sempre un *uso della regola*, che necessariamente deve scontrarsi con la propria contingenza e unicità, la propria *performatività* (Garroni 2002; Pennisi 2023). Proprio questi usi pratici e regolari sono la condizione che permette nuovi

attraversamenti del sistema: sfruttando regole già acquisite, si possono scoprire delle regolarità e delle posizioni non ancora individuate nel sistema sino ad allora, si possono cioè creare nuove regole d'uso (Basso Fossali 2008: §9“Creatività”).

I concatenamenti enunciativi quindi si concludono nelle pratiche incarnate, ma si dipartono anche da esse, in una circolarità che non domina solo le regole di produzione dei mondi possibili semioticamente orientati, ma altera anche lo sfondo della percezione del mondo dei soggetti confondendosi con il mondo-ambiente con cui ogni individuo si trova in un aggiustamento dinamico: i soggetti non si proiettano in campi semiotici più di quanto i campi semiotici non agiscano sui vissuti esperienziali dei soggetti con la cosiddetta *efficacia semiotica* (Fabbri 2017). Le pratiche semiotiche incarnate alterano le regolarità del mondo ambiente e agiscono direttamente sul *sense-making* individuale attraverso una propria *agency* che diviene condizione del loro stesso scoprimento.

8. Conclusione

Potremmo quindi concludere dicendo che, se da una parte l'enunciazione impersonale permette continuamente alla soggettività di generarsi attraverso una proiezione di second'ordine all'interno di un universo semio-linguistico (io+non-io), dall'altra alloca sempre posti che a prescindere dalla capacità degli individui di occuparli, costringono e forzano dei posizionamenti semiotici (tu+non-tu) che possono essere completamente incorporati, divenendo lo sfondo della nostra percezione del mondo.

Una tale riflessione potrebbe presentare delle importanti conseguenze sul fronte analitico: a titolo di esempio, potrebbe fornire strumenti per l'analisi di particolari vissuti esperienziali come i *cultural shock*, o le Sindromi di Stendhal, di Gerusalemme, o di Parigi (momenti in cui le posizioni aperte dal sistema tu+non-tu e la capacità del soggetto di occuparle divergono in modalità che generano affetti e percetti che conducono a rfigurazioni del campo percettivo, cognitivo e cenestetico). Allo stesso modo, potrebbe aiutare nella comprensione delle dimensioni enunciative legate alle nuove tecnologie come ChatGPT e all'interazione con le loro interfacce attraverso i diversi prompt (in questi casi è aperta una dimensione impersonale che alloca una posizione tu+non-tu occupabile secondo diverse modalità ancora tutte da tipologizzare).

Da un punto di vista teorico, invece, questa riflessione apre quesiti e problemi ancora da affrontare, ma che vale la pena sottolineare a fini di completezza dell'argomentazione. Da una parte, il quadro delineato fa emergere all'interno del dominio semiotico la necessità di approfondire la relazione tra *apprendimento* e *costruzione di una regola*. Bisogna cioè chiarire meglio il ruolo della creatività all'interno di questo modello, visto che, se da una parte gli individui sono *vulnerabili* alle regolarità del sistema, dall'altra le regolarità del sistema sono vulnerabili agli attraversamenti degli individui (cfr. Lobaccaro *Forthcoming*). D'altra parte, esso pone quesiti relativi a un dominio più filosofico-cognitivo e necessita di una problematizzazione del rapporto che si instaura tra le regolarità semiotiche distribuite nel mondo-ambiente e l'esperienza incarnata. Abbiamo infatti mostrato come esse possano plasmare la nostra esperienza entrando a far parte del suo sfondo, ma resta da risolvere un punto centrale: esse possono fungere da parte *costitutiva* della formazione del campo di esperienza fenomenologica e dei vissuti individuali? Il dibattito su questo punto è molto vivo nelle scienze cognitive (Kirchhoff e Kiverstein 2019) e potrebbe beneficiare di una riflessione semiotica.

In definitiva, sebbene si necessiti di ulteriori riflessioni e sviluppi per il completamento della riflessione proposta in questo articolo, riteniamo che da questa ci si possa aspettare qualche futuro avanzamento.

Bibliografia

Austin, John L. (1962), *How to do Things with Words*, Oxford (UK), Oxford University Press (trad. it. *Come fare cose con le parole*, Marietti, Genova, 2019).

Basso Fossali, Pierluigi (2008), *Vissuti di significazione: temi per una semiotica viva*, Pisa, Edizioni ETS.

Basso Fossali, Pierluigi (2009) *La tenuta del senso. Per una semiotica della percezione*, Roma, Aracne.

Basso Fossali, Pierluigi (2017), *Vers une écologie sémiotique de la culture. Perception, gestion et réappropriation du sens*, Limoges, Lambert-Lucas.

Benveniste, Emile (1966), *Problèmes de linguistique générale*, Paris, Gallimard (tr. it. *Problemi di linguistica generale*, Milano, Il Saggiatore, 1971).

Cimatti, Felice (2020), “Wittgenstein, Language and Embodied Cognition”, *Rivista Italiana Di Filosofia Del Linguaggio*, Aug. 2020, doi: 10.4396/SFL2019I3.

Colas-Blaise, Marion, Perrin, Laurent & Tore, Gian Maria, a cura di, *L'énonciation aujourd'hui. Un concept clé des Sciences du langage*, Lambert-Lucas, Limoges.

Coquet, Jean-Claude (2007) *Physis et Logos. Une phénoménologie du langage*, Paris, Presses Universitaires de Vincennes (tr. it. *Le istanze enuncianti. Fenomenologia e semiotica*, Milano, Mondadori, 2008).

Di Paolo, Ezequiel, Cuffari, Elena & De Jaegher, Hanne (2018), *Linguistic Bodies. The continuity between Life and Language*, Cambridge (MA), MIT Press.

Dionigi, Roberto (2001), *La fatica di descrivere. Itinerario di Wittgenstein nel linguaggio della filosofia*, Macerata, Quodlibet.

Eco, Umberto (1975), *Trattato di Semiotica Generale*, Milano, Bompiani.

Fabbrichesi, Rossella (2014), *Peirce e Wittgenstein: un incontro Immagine, prassi, credenza*, Roma, Mimesis.

Fontanille, Jacques (2004), *Figure del corpo: per una semiotica dell'impronta*, Roma, Meltemi.

Fontanille, Jacques (2016), *L'Énonciation pratique à l'œuvre dans l'intermédialité et la remédiation*, in Migliore, T., a cura di, *Rimediazioni, immagini interattive*, Roma, Aracne, pp. 231-244.

Fontanille, Jacques & Greimas, Algirdas J. (1991), *Sémiotique des passions. Des états de choses aux états d'âme*, Paris, Seuil (trad. it. di F. Marsciani, I. Pezzini, *Semiotica delle passioni. Dagli stati di cose, agli stati d'animo*, Milano, Bompiani 1996).

Fontanille, Jacques, Zilberberg, Jean-Claude (1998), *Tension et signification*, Liège, Mardaga.

Fuchs, Thomas (2017), *The Human "As-If"-Function and its Loss in Schizophrenia*, in Summa, M., Fuchs, T., Vanzago, L. *Imagination and Social Perspectives*, New York, Routledge.

Gallagher, Shaun (2020), *To Follow a Rule: lessons from baby logic*, in Levy, J., Maclure, J. & Weinstock, D., edited by, *Interpreting Modernity: Essays on the Work of Charles Taylor*. Chicago, McGill-Queen's University Press.

Galofaro, Francesco (2022), *La semiotica italiana del cinema e dell'audiovisivo*, in Marrone, G., e Migliore, T., *Cura del senso e critica sociale. Ricognizione della semiotica italiana*. Roma, Mimesis. pp. 195-224.

Garroni, Emilio (2010), *Creatività*, Torino, Einaudi.

Greimas, Algirdas J., Courtés, Joseph (1979), *Sémiotique. Dictionnaire raisonné de la théorie du langage*, Paris, Hachette. (tr. it. *Semiotica. Dizionario ragionato di teoria del linguaggio*. A cura di Fabbri, P. Milano, Mondadori, 2007).

Kerbrat-Orecchioni, Catherine (2009), *Enonciation. De la subjectivité dans le langage*, Paris, Armand Colin.

Kirchhoff, Michael David & Kiverstein, Julian (2019), *Extended Consciousness and Predictive Processing: A Third Wave View*, London, Routledge.

La Mantia, Francesco (2020), *Seconda persona. Enunciazione e psicoanalisi*, Quodlibet, Macerata.

Latour, Bruno (2012), *Enquête sur les modes d'existence. Une anthropologie des Modernes*, La Découverte, Paris.

Lobaccaro, Luigi (2023). «Iste ego sum. Specchi, materialità ed enunciazione», *E/C*, 17, pp. 45-55.

Lobaccaro, Luigi (Forthcoming), *Towards a Cognitive Semiotics of Creativity*. In Biglari, A. (ed.) *Open Semiotics*, vol.2, L'Harmattan, Paris.

Lorusso, Anna Maria (2019), «Per una semiotica delle soggettività collettive», *Rivista Italiana Di Filosofia Del Linguaggio*, n. 1, pp. 89-100.

Lorusso, Anna Maria (2020) *Prassi enunciativa ed enunciazione tout court: sinonimia o divergenza?*, In S. Gensini, A. Prato (Eds.), *I segni fra teoria e storia per Giovanni Manetti*, Pisa, ETS, 2020, pp. 249-256.

Loughlin, Victor (2021), *4E Cognitive Science and Wittgenstein*. Cham, Palgrave Macmillan.

Malafouris, Lambros (2013), *How Things Shape the Mind: A Theory of Material Engagement*. Oxford, OUP.

Matteucci, Giovanni (2019), *Estetica e vita quotidiana: La mente estesa tra percezione, emozione ed espressione*, Roma, Carocci.

Mazzeo, Marco (2016), *Il bambino e l'operaio. Wittgenstein filosofo dell'uso*, Macerata, Quodlibet.

Paolucci, Claudio (2020) *Persona: enunciazione e soggettività nel linguaggio*, Milano, Bompiani.

Paolucci, Claudio (2021) *Cognitive Semiotics. Integrating Signs, Minds, Meaning and Cognition*. Dordrecht, Springer.

Pennisi, Antonino (2020) *Dimensions of the Bodily Creativity. For an Extended Theory of Performativity*, in Pennisi, Antonino, Falzone, Alessandra, edited by, *The Extended Theory of Cognitive Creativity*, Cham, Springer, pp. 9-40.

Reddy, Vasudevi (2008) *How infants know minds*, London, Harvard University Press (tr. it. *Cosa passa per la testa di un bambino. Emozioni e scoperta della mente*, Milano, Raffaello Cortina, 2010).

Tomasello, Michael (2003), *Constructing a Language: A Usage-Based Theory of Language Acquisition*, Harvard, Harvard University Press.

Valle, Andrea (2007), *Cortocircuiti: modi di produzione segnica e teoria dell'enunciazione*, in Paolucci, C. (a cura di). *Saggi di semiotica interpretativa*, Milano, Bompiani.

Varela, Francisco, Thompson, Evan & Rosch, Eleanor (1991) *The Embodied Mind. Cognitive Science and Human Experience*. Cambridge (MA), MIT Press.

Violi, Patrizia (2007) «Semiosis without Consciousness? An ontogenetic perspective», in *Cognitive Semiotics*, vol. 1, n. 1, pp. 65-86.

Violi, Patrizia (2012), «How our Bodies Become Us: Embodiment, Semiosis and Intersubjectivity», in *Cognitive Semiotics*, vol. 4, n. 1, pp. 57-75.

Violi, Patrizia (2015), «Global and local: Encyclopedic meaning revisited», in *Semiotica*, vol. 2015, n. 206, pp. 89-108.

Virno, Paolo (2003), *Quando il verbo si fa carne. Linguaggio e natura umana*, Torino, Bollati Boringhieri.

Virno, Paolo (2005), *Motto di spirito e azione innovativa. Per una logica del cambiamento*, Torino, Bollati Boringhieri.

Vygotskij, Lev (1934), *Pensiero e linguaggio. Ricerche psicologiche*, 10^a ed., Roma-Bari, Laterza, 2007.

Weber, Andreas & Varela, Francisco J. (2002). «Life after Kant: Natural purposes and the autopoietic foundations of biological individuality», in *Phenomenology and the Cognitive Sciences*, n. 1, pp. 97-125.

Wittgenstein, Ludwig (1953), *Philosophische Untersuchungen*, Frankfurt, Suhrkamp Verlag (tr.it. di Renzo Piovesan e Mario Trincherò, *Ricerche filosofiche*, Torino, Einaudi, 2009).

Zahavi, Dan (2005) *Subjectivity and Selfhood. Investigating the First Person Perspective*, Cambridge (Ma), Cambridge University Press.